



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 29

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

31^a seduta: mercoledì 17 novembre 2010

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 16 e <i>passim</i>	* GENERALE	Pag. 4, 17, 21
GRANAIOLA (PD)	14, 21		
LANNUTTI (IdV)	15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Andrea Generale, titolare della Divisione analisi macroprudenziale – Servizio normativa e politiche di vigilanza della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Francesco Piersante, funzionario della medesima Divisione e dal dottor Giampaolo Bargellini, del Servizio segreteria particolare – Divisione stampa e relazioni esterne.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 10 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti della Banca d'Italia.

Ricordo che già nella seduta dell'11 marzo 2009 sono stati ascoltati altri rappresentanti della Banca d'Italia, segnatamente il dottor Giorgio Gobbi, Direttore Servizio Studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia e il dottor Marcello Bofondi, funzionario del Servizio studi di struttura economica del medesimo organismo.

Sono oggi presenti il dottor Andrea Generale, titolare della Divisione analisi macroprudenziale – Servizio normativa e politiche di vigilanza della Banca d'Italia, che è accompagnato dal dottor Francesco Piersante, funzionario della medesima Divisione e dal dottor Giampaolo Bargellini, del Servizio segreteria particolare – Divisione stampa e relazioni esterne.

L'attività della nostra Commissione è ormai nota a Bankitalia della quale apprezziamo la documentazione che sistematicamente ci viene trasmessa.

Prima di cedervi la parola, vorrei rappresentarvi brevemente le preoccupazioni che nutriamo in relazione all'aumento del costo dei servizi che un certo numero di enti locali sta applicando e giustificando come un modo per tamponare il mancato trasferimento di risorse dalle Regioni o dallo Stato. A detta di taluni Comuni, che quanto prima dovranno riferirci

su queste tematiche, la spirale di aumenti tariffari è stata innescata dalla impossibilità di garantire lo *standard* di qualità dei servizi.

Quanto al tema più attinente all'odierna audizione, vorremmo sapere quale vigilanza effettiva opera la Banca d'Italia e che possibilità ha di intervenire in quelli che noi abbiamo definito costi occulti. In atti e normative, riscritti e meglio specificati, sono stati più volte denunciati i comportamenti legati alla commissione di massimo scoperto. Ciò nonostante, le prescrizioni normative sono state aggirate e le commissioni di massimo scoperto, ancorché sotto mentite spoglie e in termini diversi, hanno trovato una nuova collocazione. Vorremmo capire se Bankitalia può aiutarci a monitorare il settore bancario che, analogamente al settore energetico, dà origine, a cascata, a una serie di fenomeni correlati con cui le famiglie, come pure le aziende, devono confrontarsi e di cui, peraltro, è ormai impossibile fare a meno.

Cedo ora la parola al dottor Generale.

GENERALE. Preliminarmente rivolgo un ringraziamento al presidente Divina e ai senatori della Commissione, anche a nome del Governatore della Banca d'Italia e dei membri del Direttorio, per averci dato udienza.

Come preannunciato dal presidente Divina, il tema della commissione di massimo scoperto forma parte dell'oggetto di questo mio intervento. Lei ha citato poc'anzi l'intervento dell'11 marzo 2009 del dottor Gobbi che aveva fornito una panoramica ampia dell'attività bancaria e creditizia verso imprese e famiglie.

Di fatto ho organizzato il mio intervento prevedendo anche un aggiornamento dell'andamento congiunturale dell'attività creditizia verso imprese e famiglie perché riteniamo che la disponibilità di credito e il costo del credito per imprese e famiglie siano altrettanto importanti del costo dei servizi bancari, dunque della commissione di massimo scoperto e del costo dei conti correnti.

Il primo aspetto su cui vorrei concentrare l'attenzione è l'attività creditizia e le condizioni alle quali le banche finanziano imprese e famiglie. Al riguardo, sappiamo che la crisi finanziaria, innescata nell'estate del 2007 dalle insolvenze sui mutui a basso merito di credito negli Stati Uniti ha avuto un impatto globale. Per scongiurare gli effetti devastanti che questa crisi avrebbe potuto avere sul sistema finanziario e sulla stabilità macroeconomica in molti Paesi si è dovuto procedere a salvataggi pubblici di istituzioni finanziarie e creditizie il cui costo grava sui contribuenti, sui cittadini di quei Paesi.

In Italia non vi sono stati salvataggi di banche in crisi. Il nostro sistema bancario è noto per aver resistito meglio di altri alla crisi in ragione di un'intermediazione caratterizzata da un basso grado di indebitamento, da tradizionali attività di credito alle imprese e alle famiglie e da una solida base di raccolta al dettaglio.

La solida base di provvista al dettaglio ha permesso alle banche di continuare a finanziare l'economia; è stato un punto di forza del nostro

sistema bancario, che si basa su una solida relazione con i consumatori, su un rapporto di fiducia in cui incide anche il costo dei servizi bancari. Questo, quindi, è un punto all'attenzione della Banca d'Italia.

Nel complesso, gli esercizi di *stress test* condotti a livello europeo la scorsa estate hanno confermato la solidità dei nostri intermediari. Ora però il nostro sistema bancario risente della passata recessione, ha registrato un notevole aumento delle sofferenze bancarie che si stanno stabilizzando ma che, avendo raggiunto livelli molto elevati, incidono sulle situazioni patrimoniali delle banche, e delle condizioni di incertezza dei mercati finanziari (non ultimo, l'aumento dei rischi sovrani che si ripercuote anche sulla capacità delle banche di finanziarsi sui mercati).

I dati più recenti relativi all'attività creditizia mostrano però una ripresa dei prestiti all'economia, una riduzione dei tassi di interesse praticati dalle banche ai debitori e condizioni di offerta di credito, nel complesso, più favorevoli rispetto a quelle osservate nella fase di crisi più acuta.

Per quanto riguarda il secondo aspetto di rilievo – già segnalato dal presidente Divina – e cioè le commissioni sui servizi bancari che influenzano, assieme ai tassi di interesse, il costo dell'intermediazione per famiglie e imprese, illustreremo, in primo luogo, i risultati della nostra più recente indagine (riferita al 2009) sul costo dei conti correnti delle famiglie che indicano una sostanziale stabilità del loro costo complessivo. In particolare, si sono lievemente ridotti i canoni e le spese per prelievi e pagamenti, mentre sono aumentate le altre spese variabili, che includono gli oneri in caso di utilizzo dello scoperto di conto. Si discuteranno poi le problematiche relative alla commissione di massimo scoperto e alle commissioni che, in diversi casi, hanno sostituito quest'ultima, anche illustrando i risultati di una specifica indagine condotta dalla Banca d'Italia nel 2009.

Dal punto di vista metodologico, nel rapporto tra intermediari e clienti, la Banca d'Italia per individuare i profili di criticità e le azioni da intraprendere utilizza una pluralità di strumenti che vanno dall'analisi cartolare, a quella ispettiva, ai dati sugli esposti che arrivano al nostro istituto. In un numero non esiguo di casi le problematiche riguardano le condizioni economiche applicate alla clientela, quali l'eccessiva onerosità dei tassi e delle commissioni o l'applicazione indebita di oneri economici. Sono frequenti esposti che riguardano possibili inosservanze della normativa di trasparenza, con particolare riguardo alla modifica unilaterale delle condizioni contrattuali e alle comunicazioni periodiche alla clientela. Tuttavia, ora vi sono nuovi strumenti di tutela, che sono stati creati anche per impulso della Banca d'Italia. Dal 15 ottobre dello scorso anno opera in Italia l'Arbitro bancario finanziario (ABF), organismo per la risoluzione stragiudiziale delle controversie tra gli intermediari bancari e finanziari ed i clienti. Il sistema assicura effettività della tutela, rappresentatività degli interessi coinvolti, rapidità e imparzialità delle decisioni.

La Banca d'Italia cura il funzionamento dell'Arbitro fornendo risorse umane, finanziarie e tecnologiche e svolgendo direttamente funzioni di as-

sistenza ai tre collegi che compongono l'organo decidente e di supporto tecnico per l'istruttoria dei ricorsi.

L'attività dei tre collegi dell'Arbitro bancario finanziario è stata intensa. Nel primo anno di operatività sono state adottate oltre 1.200 decisioni. Nel 60 per cento dei casi le richieste dei clienti sono state soddisfatte; oltre alle decisioni di accoglimento dei ricorsi da parte dell'Arbitro questa quota include un cospicuo numero di accordi bonari raggiunti dalle parti in corso di procedura. I ricorsi all'Arbitro hanno riguardato soprattutto i conti correnti, i mutui e le carte di credito e di debito.

Un quadro normativo coerente ed un sistema di controlli sempre più efficace non sono però sufficienti a garantire la capacità del cittadino consumatore di effettuare scelte ponderate. È necessario accrescere il grado di educazione finanziaria dei risparmiatori. L'educazione finanziaria deve divenire uno degli strumenti di tutela del risparmio. Il Governatore ha ricordato più volte l'impegno della Banca d'Italia nel promuovere le conoscenze finanziarie a partire dalle generazioni più giovani.

Per quanto riguarda l'intermediazione creditizia in Italia e quindi gli andamenti dei prestiti e dei finanziamenti a famiglie e ad imprese, come ho detto, i dati recenti mostrano una ripresa del credito all'economia. In settembre, la crescita sui dodici mesi dei prestiti al settore privato è stata del 3,7 per cento, mentre nell'area dell'euro l'aumento è stato dell'1,3 per cento nello stesso periodo.

La ripresa dei prestiti in Italia risulta più evidente in termini congiunturali: l'espansione sui tre mesi è salita di cinque punti, al 7,5 per cento, su base annua.

A questi andamenti ha contribuito in primo luogo l'interruzione della contrazione dei prestiti concessi alle società non finanziarie, la cui dinamica è divenuta positiva in settembre (1 per cento), per la prima volta dallo stesso mese del 2009.

I finanziamenti alle imprese di minore dimensione (con meno di 20 addetti), al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, sono cresciuti del 2 per cento nello stesso periodo, mentre quelli alle imprese medio-grandi sono risultati sostanzialmente stazionari.

La dinamica dei prestiti sta risentendo positivamente del consolidamento dell'attività economica, ma è tuttora condizionata dal deterioramento della qualità del credito che riflette la passata recessione. Dal quarto trimestre del 2008 il flusso di sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti complessivi è rapidamente aumentato, soprattutto per le imprese. Nel secondo trimestre di quest'anno, come ho detto, il tasso d'ingresso in sofferenza, al netto dei fattori stagionali, era pari all'1,7 per cento e sembrerebbe registrarsi una stabilizzazione, anzi un lieve calo rispetto ai valori osservati a fine 2009; tuttavia esso rimane quasi doppio rispetto a quello medio registrato nel 2007.

Le indagini condotte dalla Banca d'Italia e da altre istituzioni, nazionali e internazionali, sulle condizioni di offerta di credito indicano che le imprese considerano le attuali condizioni del mercato del credito meno restrittive rispetto a quanto osservato durante la fase più acuta della crisi.

Tuttavia, secondo i risultati della più recente indagine sul credito nell'area euro, nel terzo trimestre del 2010 si sarebbe registrata una lieve ripresa della tendenza restrittiva nell'offerta di credito, in presenza di incertezza sulle prospettive economiche.

I tassi di interesse bancari (riportati in alcuni grafici – figure n. 2 e 3 – che lasciamo agli atti della Commissione) sui prestiti praticati alle imprese sono scesi, coerentemente con l'andamento che si era osservato nell'area dell'euro.

Per quanto riguarda il credito alle famiglie, la dinamica è rimasta positiva nel corso del 2009, nonostante una decelerazione legata soprattutto all'andamento del mercato immobiliare; nei dodici mesi terminanti a settembre di quest'anno tale credito è cresciuto del 4,6 per cento.

Tra settembre 2008 e settembre di quest'anno il tasso sui mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è calato dal 5,5 al 2,4 per cento, per i finanziamenti a tasso variabile, e dal 5,9 al 4 per cento per quelli a tasso fisso. Di nuovo, le tendenze sono analoghe a quelle osservate per il complesso dell'area dell'euro.

Negli anni più recenti i mutui a tasso variabile hanno continuato a crescere, sospinti da un calo dei tassi di interesse su questa componente più accentuato rispetto ai contratti a tasso fisso. Le nuove erogazioni di mutui a tasso variabile sono salite all'85 per cento del totale nel settembre di quest'anno, da circa il 30 di due anni prima.

Per le famiglie i rischi di un possibile rialzo dei tassi di interesse in presenza di contratti a tasso variabile sono in parte mitigati dalla diffusione di contratti che prevedono la possibilità di estendere la durata del mutuo o di sospenderne temporaneamente i pagamenti e di mutui con opzioni CAP (quindi un limite) sui tassi di interesse: secondo stime basate sull'indagine della Banca d'Italia presso gli intermediari bancari, tali tipologie di mutui, che proteggono maggiormente le famiglie in caso di rialzo dei tassi, rappresentavano circa il 20 per cento dei mutui in essere nel 2009.

Sono cresciute le operazioni di surroga e sostituzione di mutui, favorite dalle misure sulla portabilità (cosiddetta legge Bersani), che hanno introdotto la possibilità per la clientela di estinguere il contratto di mutuo e di sottoscriverne uno nuovo a condizioni di mercato senza il pagamento di oneri accessori.

Dal 15 novembre di quest'anno le famiglie che ne hanno i requisiti possono ottenere la sospensione del pagamento delle rate del mutuo per l'acquisto della prima casa, accedendo al Fondo di solidarietà previsto dalla legge finanziaria 2008, le cui misure di attuazione sono state emanate lo scorso giugno dal Ministero dell'economia e delle finanze. La sospensione ha una durata massima di 18 mesi. Il Fondo, che opera nei limiti delle risorse disponibili e sino a esaurimento delle stesse (pari a 20 milioni di euro), copre esclusivamente la quota di interessi corrispondente al parametro di riferimento del tasso di interesse previsto dal contratto (ad esempio, Euribor per i mutui a tasso variabile o IRS (*interest rate swap*) per quelli a tasso fisso). Secondo stime preliminari e basate su ipotesi

esemplificative, circa 13.000 richieste di sospensione del mutuo potrebbero essere soddisfatte dal Fondo se i tassi di interesse rimanessero al livello attuale. A questi si aggiungono circa 30.000 sospensioni con l'accordo dell'Associazione bancaria italiana.

Venendo ai tassi di interesse ed al costo del credito per le famiglie, quelli praticati dalle banche in Italia sulle principali forme di raccolta e impiego sono sostanzialmente allineati ai livelli dell'area dell'euro. Fanno eccezione i tassi sul credito al consumo, che risultano nel nostro Paese più elevati rispetto a quanto osservato in media nell'area dell'euro. Sulla base delle informazioni raccolte ai sensi della legge antiusura, alla metà del 2010 i tassi di interesse medi praticati dalle banche e dalle società finanziarie per le diverse forme tecniche di credito al consumo si posizionavano su livelli elevati in tutte le categorie. In particolare, i tassi più alti si riscontrano nell'utilizzo di carte di credito *revolving* (oltre il 17 per cento per le operazioni fino a 5.000 euro e quasi il 13 per le rimanenti); seguono la cessione del quinto dello stipendio e della pensione, i prestiti personali e il credito finalizzato. Sono anche molto onerosi gli scoperti in conto corrente senza affidamento.

Il maggiore costo del credito al consumo nel nostro Paese è attribuibile, tra l'altro ma solo in parte, a fattori quali l'ancora ridotta dimensione del mercato, che non consente di sfruttare appieno le economie di scala, e il canale distributivo utilizzato. Le modalità distributive rilevano, da un lato, per le commissioni addizionali richieste dagli esercizi commerciali convenzionati e, dall'altro, per la diversa attenzione attribuita alla valutazione dell'effettiva rischiosità del cliente.

La Banca d'Italia è intervenuta soprattutto in due comparti: quello dei prestiti contro cessione del quinto dello stipendio e della pensione e quello delle carte di credito *revolving*. Nel primo comparto, in cui l'elevata onerosità dei finanziamenti è collegata anche a una rete distributiva che fa ampio ricorso ad agenti e mediatori, sono stati effettuati accertamenti cartolari e ispettivi volti a verificare che l'operatività dei soggetti attivi nel comparto avvenga in piena conformità con la normativa vigente. In casi specifici sono state intraprese severe azioni correttive nei confronti di singoli intermediari presso i quali sono stati riscontrati comportamenti irregolari; in alcune circostanze è stato esplicitamente chiesto di provvedere a rimborsare la clientela degli oneri indebitamente percepiti. Nel novembre del 2009 la Banca d'Italia ha emanato una comunicazione con la quale ha richiamato gli intermediari bancari e finanziari al pieno rispetto delle norme che regolano il settore della cessione del quinto e all'adozione di adeguati e penetranti controlli sulle reti di vendita esterne.

La Banca d'Italia ha formalmente chiesto agli operatori l'adozione di comportamenti improntati a canoni di trasparenza e correttezza nei confronti della clientela, con particolare riferimento all'estinzione anticipata e al rinnovo dei finanziamenti.

Agli intermediari è stato chiesto di assumere iniziative per adeguare la documentazione di trasparenza. Più in dettaglio, i contratti e i fogli informativi devono determinare con chiarezza le diverse componenti del co-

sto dei prestiti, dando specifica evidenza degli oneri che maturano nel corso del tempo e che devono essere restituiti *pro quota* al cliente nell'ipotesi di anticipata estinzione del prestito. È stato ribadito che la prassi di effettuare rinnovi dei finanziamenti prima che sia decorso il tempo minimo stabilito dalla legislazione in materia costituisce una grave violazione delle norme di legge.

Nel marzo scorso i principali operatori sono stati invitati a comunicare le iniziative di adeguamento concretamente assunte.

Sul tema delle carte di credito *revolving*, oltre agli interventi adottati nei confronti dei singoli intermediari anche di dimensione ragguardevole, la Banca d'Italia, con una comunicazione dello scorso aprile, ha richiamato l'attenzione degli operatori attivi nel comparto sulla necessità di una scrupolosa e non formale applicazione della normativa civilistica e in materia di usura e di comportamenti improntati a criteri di massima trasparenza e correttezza sostanziale.

In particolare, gli intermediari sono stati chiamati ad adottare procedure operative e sistemi di controllo in grado di garantire il pieno rispetto della normativa (ad esempio, mediante l'introduzione di sistemi di blocco automatico che impediscano il superamento del tasso soglia previsto a fini antiusura).

Con specifico riferimento alla trasparenza e alla correttezza dei comportamenti, gli operatori sono stati invitati ad assicurare uno scrupoloso rispetto della disciplina in materia fornendo informazioni chiare, semplici ed esaustive alla clientela, evitando di inviare carte di credito non espressamente richieste e astenendosi dal collocamento di polizze assicurative sul credito sproporzionate rispetto alle reali esigenze di protezione del finanziamento.

In questa comunicazione è stato inoltre previsto che l'organo di supervisione strategica degli intermediari bancari e finanziari che operano in questo comparto riservi un'apposita seduta finalizzata a vagliare criticamente l'aderenza alle indicazioni del nostro istituto di procedure organizzative, sistemi di controllo interni e prassi aziendali.

La Banca d'Italia ha aumentato le ispezioni sugli intermediari operanti nel comparto del credito al consumo dedicando particolare attenzione al meccanismo di determinazione dei tassi di interesse e alla correttezza dei rapporti con la clientela.

Analogamente sono stati intensificati i controlli effettuati nell'ambito della vigilanza cartolare, anche mediante l'esame delle informazioni che derivano dagli esposti pervenuti al nostro istituto e dei riferimenti derivanti dall'attività svolta dall'Arbitro bancario finanziario.

Tra l'inizio del 2009 e l'agosto dell'anno corrente sono stati cancellati d'ufficio, per gravi violazioni normative, 96 intermediari finanziari specializzati nel settore del credito al consumo; sono stati adottati 54 provvedimenti sanzionatori e nei confronti di 4 intermediari finanziari è stato disposto il divieto di intraprendere nuove operazioni.

Quanto ai costi dei conti correnti, alla fine di giugno di quest'anno il numero di conti correnti e di deposito facenti capo a famiglie consumatrici

era pari a 34,3 milioni di cui circa il 15 per cento erano detenuti presso Poste Italiane. Il 55 per cento dei conti era aperto presso sportelli delle Regioni settentrionali, il 22 per cento nelle Regioni centrali, il 23 per cento al Sud e nelle isole.

La Banca d'Italia svolge con cadenza annuale un'indagine volta a misurare il costo complessivo del conto corrente delle famiglie italiane. La metodologia statistica utilizzata si basa su un campione ampio selezionato per assicurare rappresentatività rispetto alla distribuzione territoriale e al grado di concentrazione dell'offerta. Il calcolo dei costi si basa sulla ricostruzione dettagliata di quelli effettivi addebitati dalle banche nel corso dell'intero anno solare rilevando tipologia, numero di operazioni effettuate e relative spese.

L'indagine condotta nei primi mesi del 2010, riferita alle spese effettivamente sostenute dalla clientela nel 2009, ha riguardato 563 sportelli e 8.364 clienti. La spesa media, al netto dell'imposta di bollo, è risultata pari a 114 euro, in linea con quella rilevata l'anno precedente. Si sono lievemente ridotti i canoni e le spese per prelievi e pagamenti, anche in ragione del maggior utilizzo del canale Internet; sono cresciute invece le altre spese variabili che includono gli eventuali oneri in caso di utilizzo dello scoperto di conto.

Al netto delle spese sostenute per l'utilizzo a debito del conto, risultate superiori alla media al Centro e soprattutto al Mezzogiorno, la localizzazione geografica degli sportelli non determina differenze di costo rilevanti.

La quota di correntisti che dispone della possibilità di sfruttare Internet per accedere ai servizi bancari è cresciuta di circa 3 punti percentuali rispetto alla scorsa rilevazione raggiungendo il 44 per cento. L'aumento ha riguardato tutte le fasce di età, anche se la diffusione del canale telematico è maggiore tra i più giovani, con meno di 40 anni.

Come risulta anche dalle precedenti indagini, a parità di altre caratteristiche, i conti aperti più di recente si caratterizzano per una minore onerosità: per i conti aperti da non più di tre anni – pari al 21,3 per cento di quelli in essere – la spesa media è inferiore a 100 euro, significativamente più bassa di quella relativa ai contratti accesi da almeno 10 anni (oltre 120 euro) che rappresentano il 43,5 per cento del totale. Alla luce di ciò, una percentuale elevata della clientela potrebbe quindi ottenere risparmi passando a forme contrattuali più adeguate rispetto al proprio profilo di utilizzo dei conti.

Per agevolare il passaggio e la maggiore concorrenza, per attenuare le difficoltà di cambiamento del conto corrente che impediscono al consumatore di effettuare la scelta ottimale, la Banca d'Italia si è mossa su più fronti tutti inerenti la trasparenza e ha fortemente ridotto le barriere di carattere informativo ancora esistenti con l'emanazione delle disposizioni in materia di trasparenza del luglio 2009 e successive integrazioni.

In particolare, nel febbraio del 2010 sono stati indicati i profili di operatività sulla base dei quali va calcolato l'indicatore sintetico di costo che gli intermediari devono riportare nella documentazione relativa ai

conti correnti destinati ai consumatori. Tale indicatore consente alla clientela di conoscere – prima di concludere il contratto – il costo del conto corrente, di paragonarlo a quello di altri prodotti sul mercato e, per i conti già in essere, di capire se siano ancora convenienti.

È stata resa obbligatoria l'introduzione di un'apposita avvertenza nell'estratto conto di fine anno che invita il cliente a valutare se il contratto scelto sia ancora adeguato alle proprie esigenze, grazie al confronto tra i costi effettivamente sostenuti e quelli medi del cliente tipo cui quel prodotto è destinato.

Per i prodotti finanziari a più larga diffusione, tra i quali rientrano i conti correnti, sono stati predisposti documenti *standard* che agevolano il consumatore nel paragonare prezzi, condizioni applicate e rischi.

La Banca d'Italia ha completato nel novembre del 2009 la disciplina del conto corrente semplice, un prodotto disegnato sulle esigenze di una clientela di base, che permette – a fronte di un canone annuo fisso stabilito da ciascuna banca – di effettuare un numero predeterminato di operazioni e servizi individuati sulla base di un accordo tra l'Associazione bancaria italiana e le principali associazioni dei consumatori. La standardizzazione del contenuto dei servizi offerti e della struttura di prezzo permette di confrontare i costi tra le banche che decidono di offrire il prodotto; l'efficacia dell'iniziativa dipenderà pertanto dal suo grado di diffusione.

Al momento il numero di intermediari che ha comunicato l'attivazione del conto corrente semplice è ancora limitato (19 banche). Nei prossimi mesi l'elenco delle banche che offrono tale prodotto sarà pubblicato sul sito della Banca d'Italia, attivando in questo modo un meccanismo di pubblicità positiva con l'obiettivo di ampliare il numero di soggetti che riterranno di attuare l'iniziativa.

Sempre nel novembre del 2009 sono state pubblicate sul sito Internet del nostro Istituto le guide sul conto corrente e sul mutuo ipotecario che gli intermediari sono tenuti a stampare e mettere a disposizione della clientela. Esse spiegano, con un linguaggio semplice, cosa è un conto corrente o un mutuo, quali diritti ha il cliente e a quali aspetti è necessario fare attenzione prima di concludere il contratto, al momento della stipula e nel corso del rapporto con l'intermediario.

Per quanto riguarda i ricorsi all'Arbitro bancario finanziario, quelli sui conti correnti rappresentano circa il 20 per cento del totale dei ricorsi, in particolare per addebiti alla clientela di oneri non previsti nei contratti o nei fogli informativi. L'ABF ha assunto decisioni significative prevedendo, ad esempio, che la semplice menzione di oneri nei fogli informativi del contratto non sia sufficiente a legittimare l'addebito al cliente in mancanza della prova che essi siano stati effettivamente previsti nel contratto.

Quanto poi alla commissione di massimo scoperto e alle commissioni sostitutive, il legislatore è intervenuto a più riprese per disciplinare le commissioni volte a remunerare gli affidamenti e gli scoperti di conto. Il decreto-legge anticrisi di novembre 2008 ha escluso l'applicazione della commissione di massimo scoperto a fronte di utilizzi in assenza di fido

(scoperti), ha ammesso la commissione di massimo scoperto sui conti con fido, a condizione che il relativo saldo sia a debito per un periodo continuativo superiore a trenta giorni ed ha introdotto, per i conti con fido, la possibilità di prevedere, in alternativa alla commissione di massimo scoperto, un corrispettivo per la messa a disposizione di fondi, purché onnicomprensivo e proporzionale all'importo e alla durata dell'affidamento.

Il successivo decreto-legge anticrisi del luglio 2009 è intervenuto nuovamente fissando un tetto massimo (pari allo 0,5 per cento per trimestre) al corrispettivo per la messa a disposizione dei fondi.

La corretta applicazione delle norme sulle commissioni volte a remunerare gli affidamenti è stata affidata a provvedimenti del Ministero dell'Economia e delle finanze. Alla Banca d'Italia spettano i controlli in tema di trasparenza e di normativa antiusura.

Nel 2009 la Banca d'Italia ha condotto un'indagine per valutare il grado di sostituzione della commissione di massimo scoperto con altre commissioni in base alla quale si osservava che la maggior parte delle banche aveva optato per la sostituzione della commissione di massimo scoperto su conti affidati con la nuova commissione sulla messa a disposizione di fondi. La commissione di massimo scoperto sui conti non affidati – abolita per legge – era stata invece sostituita con altre forme di remunerazione, quali la maggiorazione del tasso debitore e l'introduzione di commissioni di varia natura (fisse per periodo, proporzionali al numero di operazioni, ai giorni di utilizzo o all'importo).

Al fine di valutare l'onerosità delle nuove commissioni, l'indagine condotta dalla Banca d'Italia sottoponeva agli intermediari 12 ipotetici scenari di utilizzo dei fidi e degli scoperti di conto, differenziati per l'importo del credito concesso, il numero delle operazioni a debito e i giorni di utilizzo.

In base a tali scenari gli intermediari hanno calcolato l'importo delle commissioni che ciascuno di essi avrebbe generato, rispettivamente prima e dopo le modifiche contrattuali.

Nel complesso gli intermediari segnalavano una minore onerosità delle nuove commissioni. Il dato medio sintetizzava, tuttavia, situazioni molto differenziate, soprattutto nel caso degli scoperti di conto, per i quali il risultato del confronto dipendeva fortemente dallo scenario considerato. I maggiori benefici per la clientela riguardavano gli scenari con utilizzi di importo molto contenuto o durata estremamente breve. È bene tener presente, inoltre, che le stime effettuate non tenevano conto dei possibili recuperi di redditività sul fronte dei tassi d'interesse o delle voci generali di costo del conto e che la rilevazione si è svolta nella fase immediatamente successiva alle prime revisioni dei contratti. L'indagine sui costi dei conti correnti – illustrata in precedenza – mostra una tendenza all'aumento delle commissioni sugli scoperti di conto.

La Banca d'Italia ha utilizzato pienamente i suoi poteri per consentire un'adeguata trasparenza sulle condizioni fronteggiate dalla clientela e rafforzare i meccanismi concorrenziali. Nel luglio 2009 sono state emanate specifiche disposizioni. Per gli affidamenti è stato introdotto un indicatore

sintetico di costo. I fogli informativi sono stati rivisti per far emergere in modo chiaro gli oneri connessi con affidamenti, utilizzi extrafido o scoperti. È stato fatto obbligo di spiegare chiaramente nel foglio informativo la natura delle commissioni, illustrando il significato delle varie voci di costo. È stata resa obbligatoria la pubblicazione sul sito internet di algoritmi che mettano il cliente in condizione di calcolare agevolmente il costo complessivo dell'affidamento, simulandone la modalità di utilizzo. Quando i contratti prevedono l'applicazione della commissione di massimo scoperto, ai clienti deve essere offerta la possibilità di scegliere un altro contratto che per lo stesso servizio prevede altre forme di remunerazione (come la commissione per la messa a disposizione di fondi). Le banche devono fornire assistenza al cliente per agevolarlo a comprendere l'effettivo ammontare delle commissioni.

Sulla base delle verifiche sul rispetto della disciplina di trasparenza programmate per il 2010, sono stati effettuati accertamenti nei confronti di 27 intermediari bancari e 14 società finanziarie. Nel complesso, gli esiti degli accertamenti hanno rivelato un livello di adeguamento alla disciplina vigente non pienamente soddisfacente, con riguardo alla completezza delle informazioni contenute nei fogli informativi e alla possibilità di scelta della clientela tra diversi contratti. Sul piano organizzativo le iniziative volte ad assicurare che venga prestata assistenza al cliente sono state talvolta carenti.

Nel mese di agosto, su sei banche e un intermediario finanziario sono stati effettuati interventi di richiamo; in due casi sono state contestate specifiche carenze organizzative in relazione all'offerta di contratti che prevedono forme complesse di remunerazione di affidamenti e sconfinamenti. Altri interventi nei confronti degli intermediari ispezionati di recente sono in corso di valutazione.

A tutte le banche è stato chiesto di far conoscere con sollecitudine lo stato di attuazione degli adempimenti pianificati e le eventuali ulteriori decisioni assunte per giungere tempestivamente a un più rigoroso rispetto della disciplina.

Abbiamo fatto leva anche sulla legge antiusura, modificando le modalità di rilevazione dei tassi e delle commissioni applicate e intervenendo nel caso di violazioni della normativa. Tale legge prevede soglie sui prezzi che possono limitare l'onerosità complessiva degli affidamenti, ma è in grado di cogliere solo le manifestazioni più estreme del fenomeno.

Sono allo studio proposte di revisione della normativa per consentire un maggiore controllo sull'ammontare di alcune tipologie di spesa, particolarmente onerose per i clienti (ad esempio, gli oneri di mediazione e gli interessi di mora).

Sono pervenuti all'Arbitro bancario finanziario circa 70 ricorsi sulla materia delle commissioni, con riferimento ai quali i collegi hanno emesso nella maggioranza dei casi decisioni di accoglimento delle richieste dei clienti. L'Arbitro, in altri casi, ha valutato l'eccessiva onerosità degli addebiti, sancendo la riduzione di penali particolarmente onerose in caso di passaggio a debito di conti non affidati, anche se pubblicizzate e previste

nei contratti. I collegi si sono inoltre pronunciati sul ricorso alla facoltà di modifica unilaterale delle condizioni e sulla conformità al nuovo quadro normativo delle commissioni per la messa a disposizione dei fondi applicate in sostituzione della commissione di massimo scoperto.

Per ovviare a possibili distorsioni indotte da una non puntuale interpretazione della normativa attuale, la Banca d'Italia è in contatto con il Ministero dell'economia e delle finanze cui spettano, come ricordato, poteri di controllo sulla corretta applicazione delle norme.

Gli interventi normativi illustrati in precedenza sono stati opportuni. Tuttavia, le norme attuali, oltre a prevedere che la commissione di massimo scoperto sia legittima in alcuni casi, non chiariscono il regime commissionale per gli utilizzi extrafido e per gli sconfinamenti, consentendo ancora oggi di mantenere commissioni dalla struttura opaca, complessa e molto diversificata, che non agevolano la comparazione dei costi e la scelta del prodotto migliore per il cliente.

La commissione per la messa a disposizione dei fondi è riferita al solo importo del fido richiesto dal cliente; va fatta chiarezza sulle commissioni ammissibili sull'extrafido. Solo semplificando le strutture commissionali è possibile mettere il cliente in condizione di confrontare *ex ante* i prezzi, permettendo la scelta più consona alle sue esigenze. La commissione di massimo scoperto, calcolata sul picco dell'importo utilizzato, non permette al cliente di sapere in anticipo quanto gli costerà il credito.

Le lacune dell'attuale normativa creano spazi a prassi scorrette, quali l'applicazione del tasso extrafido sull'intero saldo debitore, anziché sul solo sconfinamento, o il calcolo delle commissioni riferito al saldo a debito per valuta, anziché a quello disponibile.

La Banca d'Italia ha detto più volte che un nuovo intervento legislativo è necessario per chiarire e semplificare la tipologia di oneri ammessi sulle commissioni e per mettere il cliente in grado di decidere *ex ante* quale sia il prodotto maggiormente conveniente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Generale per aver svolto una lunga ed approfondita analisi generale sull'andamento dei costi dei servizi bancari per le imprese e le famiglie in un quadro di raffronto europeo, sino ad arrivare alla questione degli oneri occulti, bestia nera che non riusciamo più a sconfiggere. Nonostante ripetuti interventi normativi volti a garantire semplicità e trasparenza nelle strutture di costo dei prodotti offerti, permane infatti un'area grigia che consente agli istituti di credito di rimanere nell'alveo della legalità caricando costi di cui lo stesso Istituto di vigilanza rileva quasi sistematicamente la scarsa giustificazione. Non a caso la Banca d'Italia ha sollecitato una revisione della normativa volta a introdurre disposizioni più puntuali, intervento che sicuramente sarà fatto, se la legislatura proseguirà il suo corso.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, sono tre le domande che vorrei porre al dottor Generale, che ringrazio per la relazione puntuale che ha svolto.

Nella relazione è stato affrontato il tema del credito alle imprese e alle famiglie. Non ho rilevato invece interventi della Banca d'Italia relativamente al comportamento delle banche nei confronti delle associazioni di volontariato. Sono presidente di un'associazione di volontariato e ho assistito a un fatto che mi ha lasciato veramente sconcertata. Per fare fronte a necessità impellenti dell'associazione, in questi giorni abbiamo depositato su un conto corrente una cifra, anche di entità discreta. Ebbene, non solo non abbiamo avuto un saldo attivo, ma addirittura abbiamo dovuto pagare spese di tenuta conto e oneri finanziari. Poiché quanto è avvenuto è, a mio parere, un'indecenza, credo sia davvero opportuno affrontare il tema dei rapporti di conto corrente con le associazioni di volontariato.

Come noto, abbiamo cercato di unificare i testi dei vari disegni di legge presentati sull'educazione finanziaria, esigenza molto sentita da tutti. Si parla poco però di educazione degli intermediari finanziari. Vorrei sapere quali iniziative la Banca d'Italia ha messo o intende mettere in atto per la formazione anche etica di questi ultimi.

Porrò infine una domanda la cui risposta, richiedendo molto tempo, immagino che non potrà essere data oggi. Vorrei sapere quali saranno i possibili effetti delle nuove regole prudenziali di Basilea 3 sul credito bancario alle piccole e medie imprese.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, mi scuso se non potrò ascoltare le risposte del dottor Generale, ma al termine del mio intervento dovrò allontanarmi perché sono chiamato in 6^a Commissione. Desidero tuttavia porre alcune domande al dottor Generale, che anch'io ringrazio per la relazione svolta.

Una volta si diceva: «lo dice la Banca d'Italia». Da qualche tempo però questa Autorità ha perso il suo smalto. Bisognerebbe proporre, forse, un'indagine conoscitiva sul suo ruolo, un'inchiesta come quella che è stata effettuata domenica scorsa dal programma «Report» su altre autorità pseudoindipendenti. Mi è rimasto in mente – ma penso lo ricordino anche gli altri – il via vai di fattorini che a Napoli, nella sede dell'AGCOM di Francesco Torre, portavano caffè agli sfiniti e strapagati funzionari per non fare nulla.

A parte ciò, sono intervenuto per formulare alcune brevi domande ed esprimere alcune considerazioni innanzitutto in merito al primo passaggio del suo intervento, laddove si è fatto vanto del fatto che in Italia i costi della crisi non siano stati pagati dai contribuenti e che non vi siano stati salvataggi di banche in crisi: ci voleva pure che pagassimo i salvataggi delle banche in crisi! È da 30 anni che questi salvataggi gravano sulle tasche dei correntisti, dei consumatori che pagano tassi d'interesse elevati su molti servizi e costi dei conti correnti. Al riguardo mi si permetta di obiettare che tali costi non sono affatto pari ai 114 euro da lei indicati ma piuttosto ai 300, 400 euro indicati dal commissario europeo Michel Barnier, che ha constatato come, pur a parità di costi dei conti correnti, l'Italia detenga in questo campo un triste primato. La media italiana dei costi si at-

testa, infatti, sui 295,66 euro, contro una media europea – quella sì – di 114 euro. Per questo motivo ho prima ricordato che una volta si diceva: «lo dice la Banca d'Italia». Ora, invece, dobbiamo dubitare di ciò che Bankitalia dice e di ciò mi dolgo. L'Istituto di vigilanza risente forse dell'influenza dell'azionariato delle banche.

Conosciamo l'onerosità degli scoperti dei conti correnti senza affidamento. In caso di mutui la Banca d'Italia – bontà sua – sostiene che bisogna fare in modo che i clienti possano essere rimborsati degli oneri rappresentati da assicurazioni obbligatorie emesse dalle banche e pari a 25.000-30.000 euro. Sappiamo però che, se il cliente non accetta l'assicurazione, gli viene negata l'accensione del mutuo, tema questo che, come si sa, è oggetto di un tardivo intervento dell'ISVAP e di un ricorso. La realtà è diversa da quella che ci rappresentate. Uno come me, un senatore da strada che da 30 anni si reca ogni giorno agli sportelli bancari per effettuare i monitoraggi e controllare i cartelli affissi al pubblico, sa che la realtà non è quella che ci viene descritta.

Sulla commissione di massimo scoperto preferisco sorvolare, altrimenti dovrei aggiungere elementi molto sgradevoli. Vorrei invece spendere qualche parola sui conti *revolving*. Anche in questo caso mi preme sottolineare che la Banca d'Italia arriva sempre in ritardo. Ricordo il caso, peraltro non citato nella relazione, dell'American express che applicava tassi d'interesse fino al 251 per cento e su cui non la Banca d'Italia ma solo la procura della Repubblica di Trani, nella persona del dottor Michele Ruggero, è riuscita ad indagare. La Banca d'Italia è intervenuta alla fine per inibire la vendita di quei prodotti, ma non si sa bene se e in che modalità provvederanno ad effettuare i rimborsi.

Sarei molto lieto se si riuscisse a far riacquisire la credibilità perduta alla Banca d'Italia che – mi spiace dirlo – non ha mai fatto gli interessi dei consumatori, dei cittadini. Ciò è confermato anche dal commissario europeo Barnier (quindi dall'Europa, non da noi) laddove afferma che, a parità di potere d'acquisto, l'Italia è il fanalino di coda, poiché i costi dei conti correnti sono tra i più elevati d'Europa.

PRESIDENTE. Probabilmente, le crisi non vengono per nulla oppure, *ex malo bono*, da queste può derivare del buono.

Dalla relazione si evince che nel 2009, in piena acutizzazione della crisi, si è registrato un rilevante incremento dell'attività di controllo da parte dell'organo di Bankitalia a ciò deputato. In tale anno, infatti, vengono attivati molti nuovi istituti, come l'Arbitro bancario finanziario; si introduce l'indicatore sintetico di conto; si struttura il conto corrente semplificato.

Nel settore delle assicurazioni uno dei problemi più rilevanti con cui ci siamo dovuti confrontare era rappresentato dalla capacità di confrontare i prodotti. Non è detto, infatti, che il prezzo sia la sola variante per stabilire la migliore qualità di un prodotto; per farlo occorrono parametri identificabili e confrontabili che nel settore bancario mi sembra siano stati

identificati. Al riguardo, si sono rilevate molto utili anche le indagini eseguite sulla commissione di massimo scoperto.

L'anno 2009, di grande crisi, ha comportato però anche una grande vitalità dell'Istituto che ha attivato e messo in campo strumenti nuovi atti a tamponare la situazione. Dunque, più che criticare l'istituto Banca d'Italia, rilevo che è stata imboccata la giusta direzione della collaborazione istituzionale. Gioverebbe a poco, infatti, se le istituzioni Parlamento e Governo stabilissero nuove direttive e il sistema bancario riuscisse poi a aggirare gli ostacoli.

Cedo ora volentieri la parola al dottore Generale per la replica.

GENERALE. Signor Presidente, ringrazio tutti per le domande estremamente stimolanti che mi sono state rivolte, soprattutto quelle poste dal senatore Lannutti. Inizierei dunque rispondendo proprio a queste ultime, per trattare poi gli altri argomenti, fra cui quello relativo alle nuove regole prudenziali di Basilea 3.

Per quanto concerne le polizze di assicurazione del credito, le analisi che abbiamo condotto a livello di sistema hanno posto in evidenza che per alcune operazioni di credito al consumo il 70 per cento dei prodotti è assistito da polizza assicurativa i cui margini commissionali sono certamente alti. Questi prodotti sono anche diffusi su mutui e altri prestiti personali. Le aree di criticità riguardano in parte la trasparenza. La Banca d'Italia sta intervenendo al riguardo chiedendo, ad esempio, che la natura obbligatoria o meno del contratto assicurativo sia esplicitata. L'Arbitro bancario finanziario si è espresso in termini di restituzione del premio in caso di estinzione anticipata del credito. La Banca d'Italia è intervenuta anche per chiedere indicazioni circa il costo del premio assicurativo nel tasso annuo effettivo globale che deve essere comprensivo dell'assicurazione. L'ISVAP, come citava il senatore Lannutti, è intervenuta invece sulla parte relativa ai conflitti d'interessi tra collocatore e beneficiario della polizza.

Vorrei però che passasse il messaggio che l'attenzione della Banca d'Italia verso il problema non si è accentuata a seguito della crisi del 2009. Ritengo infatti che la ristrutturazione dell'Istituto, con la creazione di un servizio esplicitamente deputato all'analisi della trasparenza e della correttezza nei confronti della clientela, evidenzia l'avvio di un percorso che parte da un po' più indietro della crisi del 2008 e del 2009.

Forse non è stato chiaro quando ho svolto il mio intervento, ma cerchiamo un approccio globale partendo dalle nostre evidenze. È vero – come ha detto il senatore Lannutti – che il caso American Express è stato portato all'attenzione della pubblica opinione da una procura, ma la Banca d'Italia aveva già evidenze in proposito ed è intervenuta anche pesantemente, con la lettera di richiamo del Governatore di cui ho detto. È vero che nel momento in cui un fatto è all'attenzione dell'autorità giudiziaria e quindi va a finire sui giornali ha, come caso singolo, una rilevanza molto forte ed è giusto che sia così. È anche vero però che, se si legge la relazione annuale al Parlamento e al Governo e segnatamente il paragrafo sul rapporto con l'autorità giudiziaria, si evince che la Banca d'Italia invia

a quest'ultima numerose informative di fatti a rilevanza penale emersi dall'attività ordinaria della Banca stessa, che è quella delle ispezioni e dell'analisi cartolare. Vi è anche un nucleo della Banca d'Italia, a Milano, che opera con l'autorità giudiziaria in maniera permanente. Si tratta dunque di un rapporto biunivoco. Non dico pertanto che non sia vero che alcune vicende sono scoperte soltanto dall'autorità giudiziaria, ma è certamente vero che l'attività di analisi e segnalazione della Banca d'Italia, se non sfocia in un fatto penalmente rilevante che viene portato avanti dall'autorità giudiziaria, non finisce all'attenzione dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda l'indipendenza della Banca d'Italia, ho la sfortuna di non aver visto la trasmissione «Report» dei giorni scorsi. Comunque, la questione dell'indipendenza del nostro Istituto, in particolare dagli azionisti che sono le stesse banche, emerge sempre. L'assetto proprietario della Banca d'Italia non dà luogo ad alcun conflitto di interessi, perché la legge e lo statuto riservano all'esclusiva competenza del Direttorio e del Governatore l'esercizio delle funzioni istituzionali della politica monetaria e della vigilanza. In particolare, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1577 del 1947 sottrae esplicitamente al Consiglio superiore, che è l'espressione dell'azionariato, la competenza in tema di supervisione sul settore creditizio, mentre l'articolo 24 dello statuto della Banca d'Italia, modificato dalla legge sul risparmio del 2005, attribuisce al solo Governatore le materie connesse con la partecipazione della Banca d'Italia al sistema europeo delle banche centrali. Inoltre, l'articolo 9 dello statuto prevede espressamente che hanno diritto di intervenire all'assemblea i partecipanti che siano titolari da almeno tre mesi di 100 o più quote di partecipazione, e che ciascun partecipante non ha diritto in alcun caso a più di 50 voti. Pertanto, abbiamo detto che le decisioni istituzionali di politica monetaria e vigilanza non rientrano nella sfera del Consiglio superiore, ma anche le decisioni che sarebbero nella sfera di quest'ultimo sono frutto di decisioni estremamente frammentate, perché nessuno ha la possibilità di esprimere più di 50 voti.

Mi spiace che il senatore Lannutti non sia presente, perché ha posto un punto interessante: l'indipendenza sostanziale e non soltanto formale di un'istituzione. A proposito della crisi finanziaria, permettetemi di dire che il motivo per cui le banche italiane non hanno avuto bisogno di salvataggi non è – come ha detto il senatore Lannutti – perché praticano prezzi più alti della media dell'area euro. Infatti, come ho indicato nella relazione, il costo del credito e dei servizi bancari è allineato a quelli dell'area euro (verremo poi alla questione dell'indagine sul costo dei conti correnti bancari nel confronto europeo). A mio avviso, il motivo non è questo ma è forse quello che il Fondo monetario internazionale ha riconosciuto esplicitamente: un'attività di regolamentazione molto severa, che ha impedito alle banche di prendere rischi eccessivi, e un'attività di supervisione molto intensa (e questa sì che giustifica anche una compagine del personale ampia, perché per fare le ispezioni servono persone) hanno limitato la possibilità che le banche si esponessero verso rischi eccessivi, consegnando alla fase di crisi finanziaria un sistema bancario capitalizzato, con una struttura

dell'attivo di bilancio non sbilanciata verso i rischi delle attività tossiche che sono state alla base della crisi. Il Fondo monetario internazionale ha riconosciuto questa caratteristica. Non credo che il giudizio del Fondo non sia oggettivo, quindi a quello mi rimetto.

È vero che ci sono aree di criticità, ma a me pare che il mio intervento mostri come esse siano ben presenti alla Banca d'Italia. C'è stato un progresso in termini di strumenti. L'Arbitro bancario finanziario, ad esempio, è uno strumento molto importante di tutela del consumatore e di informazione per il nostro Istituto. Certo, come ha detto anche lei, Presidente, tutte le riforme hanno bisogno di tempo perché se ne vedano effettivamente i frutti. Questo significa che non dobbiamo abbassare la guardia.

Sull'aspetto più specifico del raffronto dei conti correnti in ambito europeo, credo che già nell'audizione del dottor Gobbi si commentasse che il confronto internazionale di questi conti non è affidabile, perché basato su ipotetici pacchetti di consumo di conto corrente. Non è detto pertanto che il sistema di servizi italiani sia lo stesso di quello di un altro Paese europeo. In più, già in quella audizione dello scorso anno abbiamo rilevato come la raccolta dei dati avesse utilizzato dati poco confrontabili. Ciò significa che noi, come Banca d'Italia, tendiamo a non dare credito alle risultanze di questo confronto internazionale. Tuttavia, dovrebbe essere stato chiaro dal mio intervento che la nostra attenzione sulla tematica dei costi dei conti correnti è massima.

Abbiamo potestà in tema di normativa di trasparenza sul costo dei conti correnti bancari; non possiamo imporre una determinata struttura delle tariffe a operatori che operano sul mercato libero. Tuttavia, riprendendo quanto vi ho già detto, mi pare che l'istituzione di un indicatore sintetico di costo che permetta al cliente di confrontare *ex ante* le condizioni dei diversi pacchetti, l'istituzione di un conto corrente semplice, nonché la guida al conto corrente che sta sul sito internet della Banca d'Italia e deve essere distribuita al cliente da parte delle banche siano strumenti che permettono la confrontabilità dei costi. Peraltro, il conto corrente semplice non può essere imposto per legge, per cui la Banca d'Italia si sta esponendo in prima persona, perché mettere sul sito internet l'elenco delle banche che offrono il conto corrente semplice è una forma di persuasione morale molto forte. Come si è detto, i conti aperti da meno di tre anni sono molto meno costosi dei vecchi. Pertanto, se c'è una tendenza a mantenere il vecchio conto corrente significa che l'informazione non fluisce al cliente.

Arriviamo ora all'educazione finanziaria, tema importantissimo di cui il Governatore ha parlato più volte, da ultimo anche nell'intervento all'Associazione bancaria italiana in luglio. La Banca d'Italia ha investito molto in termini di educazione finanziaria, soprattutto verso gli studenti. La nostra idea, infatti, è che si debba partire dalle fasce più giovani per far capire quali siano i prodotti, i diritti fondamentali del consumatore e le diversità delle varie forme di intermediazione finanziaria. Sul sito internet della Banca d'Italia vi è una sezione dedicata all'educazione finanziaria

e ripeteremo l'esperienza con gli studenti. Vediamo con favore iniziative di altre associazioni. L'Associazione delle casse di risparmio italiane e l'ABI, ad esempio, hanno recentemente firmato un protocollo in materia di educazione finanziaria. Concordo in merito con la senatrice Granaiola: l'educazione finanziaria è un fenomeno che non riguarda solo il cittadino consumatore, ma anche gli intermediari.

Quanto al tema dell'intermediazione, un'altra questione molto importante, di cui oggi non ho parlato perché se n'è discusso moltissimo in altre audizioni, è quella della semplificazione. La riforma legislativa che è stata varata fa in modo che i requisiti di professionalità e di onorabilità degli intermediari finanziari (quindi tutto il mondo della mediazione finanziaria, compresi gli intermediari finanziari non bancari che svolgono opera di intermediazione e di agenzia per conto delle società finanziarie, delle assicurazioni e delle banche) siano elevati. Tuttavia, se si osservano i diversi albi, si evince che in quelli della Banca d'Italia vi è una miriade di intermediari sui quali non è possibile svolgere una vigilanza fattiva, perché la legge non prevede nessun particolare intervento su di essi, fatta salva l'iscrizione nell'elenco. Stando alla relazione inviata al Parlamento e al Governo, la Banca d'Italia ha provveduto a cancellare dagli elenchi una miriade di intermediari che non risultavano più operativi o per i quali sono stati verificati i requisiti di professionalità o di attività e si è deciso di provvedere alla cancellazione. Oltre a questa operazione nei confronti degli intermediari che devono essere educati finanziariamente e devono possedere anche requisiti di onorabilità, occorre una riduzione del numero degli stessi.

Quanto all'obiettivo delle nuove regole prudenziali di Basilea 3, richiamo invece un recente intervento fatto al riguardo presso la Camera dei deputati del vice direttore generale della Banca d'Italia, dottoressa Tarantola. Innanzitutto bisogna pensare alla finalità ultima della riforma della regolamentazione che è quella di evitare che si ripetano disastri come quelli che alcune parti del mondo (non in Italia) hanno rischiato di vivere o hanno vissuto con conseguenze molto pesanti in termini di effetti sull'economia reale e sulle finanze pubbliche; basti guardare il caso dell'Irlanda. Occorre, quindi, una maggiore patrimonializzazione e, soprattutto, una migliore qualità del patrimonio bancario che sia davvero in grado di assorbire le perdite. Come spiega molto bene la relazione della dottoressa Tarantola, le critiche mosse a Basilea 3 sono di due tipi: secondo alcuni, la riforma è troppo poco severa, morde troppo poco; secondo altri è troppo severa e rischia di strozzare il credito e quindi l'economia, in particolare per le piccole e medie imprese. Non intendo dilungarmi al riguardo rimandando, appunto, alla lettura di quell'intervento che – come ho detto – è molto chiaro.

Vorrei soffermarmi soltanto su due punti. In primo luogo, Basilea 3, come Basilea 2, mantiene a favore delle piccole e medie imprese tutte le salvaguardie del caso. Quindi il sistema di valutazione di rischiosità, che viene poi tradotta in assorbimento di patrimonio a fronte di crediti verso le piccole e medie imprese, tiene conto del fatto che le piccole e medie im-

prese sono particolarmente importanti. In secondo luogo, se si guarda alla ripartizione del credito tra grandi e piccole banche nei confronti delle piccole e medie imprese, si nota che in Italia un'enorme quota (oltre il 50 per cento) del credito alle piccole e medie imprese è erogato da banche di dimensione medio-piccola che – sulla base di dati che non sono stati ancora diffusi all'esterno perché sotto embargo del comitato di Basilea ma che possiamo anticipare qualitativamente – hanno forse meno strada da fare per raggiungere i nuovi requisiti patrimoniali rispetto alle banche di dimensioni più grandi. Da ciò si deduce che l'effettiva restrizione del credito nei confronti delle piccole e medie imprese dovrebbe essere gestibile. Sappiamo inoltre che il periodo di adeguamento per entrare a regime con i nuovi requisiti è molto lungo e questo è stato fatto proprio per evitare una strozzatura del credito all'economia.

Dal punto di vista generale, inoltre, c'è un *trade off*, un costo-beneficio. Essendo palese che la motivazione finale è avere un sistema più solido, in base ai calcoli che sono stati fatti a livello internazionale in termini di perdita di PIL a seguito di un aumento dei requisiti patrimoniali (i relativi dati sono inseriti in un rapporto pubblico dal comitato di Basilea), i costi, se confrontati con i minori costi dovuti alla crisi finanziaria, sono assolutamente sopportabili a livello aggregato. Naturalmente, però, gli effetti distributivi sono molto importanti.

GRANAIOLA (PD). Resta la questione delle associazioni di volontariato.

GENERALE. Si tratta di un tema più difficile da affrontare perché, purtroppo, non mi sono mai occupato di questa realtà. Se c'è un trattamento che viene ritenuto lesivo perché non trasparente oppure contrario a qualche norma, un'associazione può percorrere la strada ordinaria che è quella di presentare un esposto alla Banca d'Italia, piuttosto che interessare l'Arbitro bancario finanziario. Per la verità, la nuova normativa di recepimento della direttiva sul credito al consumo ha mantenuto in Italia degli spazi di salvaguardia per le istituzioni che erogano microcredito. Questo però è un punto diverso da quello sollevato dalla senatrice Granaiola, cioè un trattamento di favore alle associazioni *no profit*. Se vuole le posso fare avere qualche riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottore Generale per l'esauriente e interessante esposizione. Nell'ambito della collaborazione istituzionale le chiediamo di continuare su questa strada, considerando l'importanza dell'azione di Governo che sappiamo essere difficile nel prossimo futuro. Saremo chiamati infatti a proteggere il potere d'acquisto delle famiglie e la capacità di resistere del nostro sistema impresa, perché i tassi di prelievo non potranno essere modificati e si dovrà continuare ad agire sul fronte della riduzione della spesa. È tanto importante agire in questo alveo, quanto è importante non erodere il potere d'acquisto non solo con maggiori prelievi ma anche con aumenti ingiustificati di qualsiasi tipo di

bene e soprattutto di servizi, fra i quali vi sono anche quelli bancari sui quali vi chiediamo di continuare a vigilare con rigore e attenzione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

